

MONUMENTO FUNERARIO ROMANO SCOPERTO A ZAMBRATTIA (UMAGO)

ROBERT MATIJAŠIĆ
Museo archeologico dell'Istria
Pola

CDU 929.5(497.13Istria)«652»
Saggio scientifico originale
Gennaio 1989

Riassunto - Il saggio tratta del ritrovamento di una stele romana con epigrafe nei pressi di Zambrattia (Umago), in un'area già nota come località archeologica di particolare interesse. L'autore descrive la tipologia di questo reperto (apparteneva, verosimilmente, ad una costruzione destinata ad abitazione o ad attività economiche) e analizza l'epigrafe che riporta il gentilizio Teidius ed i nomi Donatus, Zosima ed Eulimenus. L'esemplare di Zambrattia va annoverato tra le stele con edicola e ritratto dei defunti (nel nostro caso tre) e arricchisce il patrimonio artistico, ritrattistico ed epigrafico del Carso di Buie.

Tra i reperti archeologici che ogni anno vengono ad arricchire i musei e le collezioni dell'Istria, certamente un posto significativo spetta al ritrovamento di un monumento funerario romano, di una stele, avvenuto nel corso dei lavori di sterro infrastrutturali nei pressi dell'abitato di Zambrattia, lungo la costa nord-occidentale dell'Istria tra Umago e Salvore, nel comune di Buie. Dato che esso è stato già esaminato superficialmente in una breve nota,¹ in questa sede ne viene presentata una descrizione più particolareggiata come merita la sua rilevanza.

Durante lo scavo del canale per il collettore tra Zambrattia e il villaggio turistico di Sipar, gli operai s'imbattono, il 20 o il 21 di giugno 1986, in un blocco liteo che venne estratto e deposto a lato. Si trovava a una profondità di circa un metro e giaceva con la faccia rivolta verso il basso; venne lasciato nella medesima posizione lungo il canale e appena il 29 o 30 giugno, qualcuno degli addetti ai lavori si ricordò di capovolgere la lastra di pietra: comparve il lato anteriore di una stele sepolcrale romana con rilievi nella parte superiore e un'iscrizione nel campo inferiore, più piccolo.

Il giorno 30 giugno 1986 qualcuno degli abitanti del luogo, che aveva notato questo casuale reperto, avvertì il parroco di Salvore, S. Jelenić e costui, il giorno seguente, informò gli organi comunali di Buie. Già il 2 luglio il parro-

¹ L. PARENTIN, «Stele funeraria romana a Zambrattia (Umago)», *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria* (in seguito: *AMST*), Trieste, n.s., vol. 34 (1986), p. 163-165.

co, previo benessere di massima della Comunità d'interesse autogestita della cultura di Buie, sistemò la stele accanto alla parete della vicina chiesetta di S. Maria Maddalena, dove giace ancor oggi.²

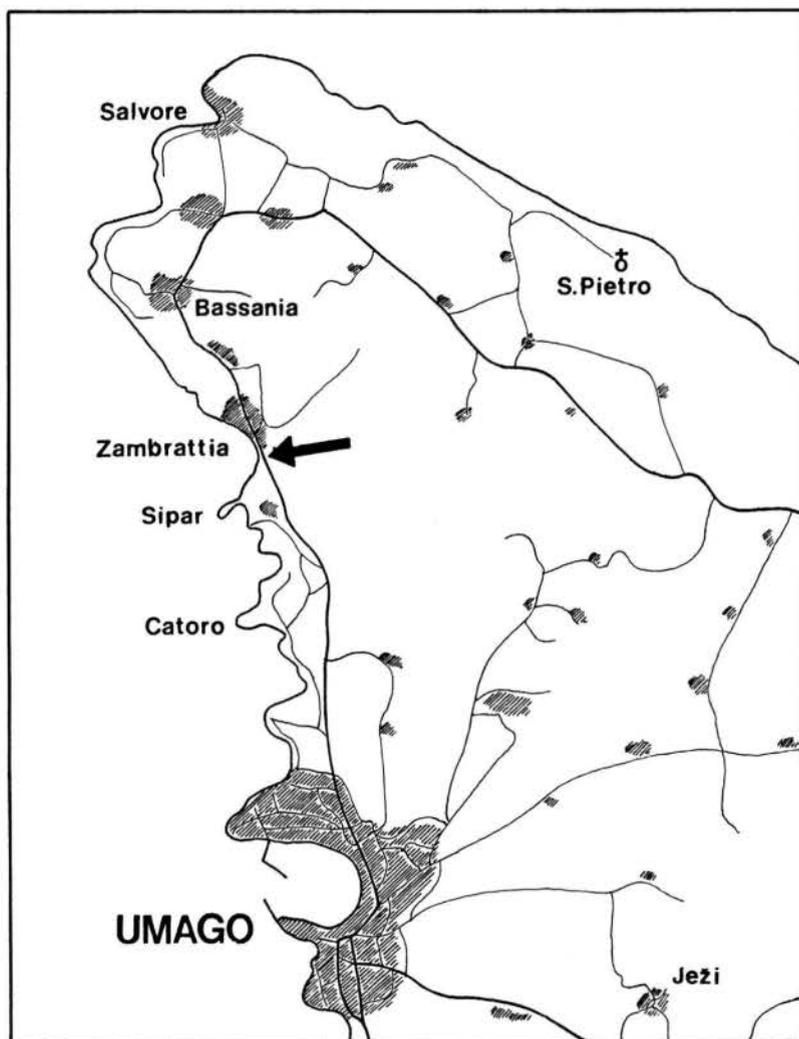


Fig. 1.

² Informazioni tratte dalla lettera di S. Jelenić, parroco di Salvore, al quale esprimiamo la nostra gratitudine anche per la cura riposta nella conservazione del monumento.

Il punto, in cui è stato rinvenuto il reperto, si trova alla periferia di una zona architettonica antica, nota da un pezzo come località archeologica e come elemento topografico. Muri antichi sono visibili sulla costa meridionale della baia tra la penisola di Sipar e il casale di Zambrattia (Fig. 1). Dal profilo litoraneo emergono pareti con pavimento intonacato; sono state trovate anche alcune tessere musive. Il terreno retrostante alla costa è un po' ondulato così da far presentare la presenza di resti murari e intuire l'ampiezza della stessa costruzione.³

Lo scavo per il collettore della canalizzazione ha tagliato questa località lungo la linea del litorale, a circa 20 metri da esso. Durante la nostra esplorazione⁴ abbiamo notato una grande quantità di frammenti di ceramica sparsi su circa 100 metri di canale, più fitti nella parte distante circa 50 metri dalla via di comunicazione Umago-Salvore. La linea dello sterro è ben visibile solo nei punti in cui sono stati costruiti i tombini; lo spessore dello strato culturale è solo di circa 40 cm, subito sotto la superficie del terreno. Uno di questi pozzetti è stato collocato proprio sulla punta della baia, nei pressi del molo; in tale zona è stata scoperta la stele antica, oggetto della presente annotazione.

Nelle immediate vicinanze giace, parzialmente distrutto, un cumulo minore, un ammasso di pietrame coperto da alberi e da cespugli, che rivela in due punti resti murari di tipica fattura antica eretti in blocchi liti squadri. In questo posto è stato ritrovato pure il frammento di una tegola antica con parte del marchio di fabbrica (Cri)SPINILL(a) (Fig. 2).⁵ Tutte queste circostanze dimostrano in modo inconfutabile che nel caso di questo reperto architettonico si tratta di una costruzione destinata ad abitazione o ad attività economiche, che sorgeva lungo la riva del mare ed era il centro di un potere agricolo.⁶

Il monumento è alto 168 cm, largo 100 cm, spesso 15-18 cm (Fig. 3); è fatto di calcare granulare biancastro; la pattina sottile che qua e là lo ricopre

³ A. GNIRS, «Neue Funde aus der Gegeud zwischen Kap. Salvore und Cittanova», *Jahrbuch für Altertumskunde*, Vienna, n. 2 (1908), p. 216-217; D. VRSALOVIĆ, *Arheološka istraživanja u podmorju istočnog Jadrana* [Ricerche archeologiche sottomarine nell'Adriatico orientale], Zagabria, 1970, p. 138.

⁴ Relazione compilata dall'autore di questi lavori dopo l'esplorazione della località, eseguita il giorno 18 luglio 1986, su segnalazione, alquanto in ritardo, della Comunità d'interesse autogestita della cultura del comune di Buie.

⁵ A proposito di tale marchio cfr. C. GREGORUTTI, «Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia», *Archeografo Triestino* (in seguito AT), Trieste, n.s., vol. 14 (1888), n. 66; R. MATIJAŠIĆ, «Radionički žigovi na antičkim opekama zbirke Arheološkog Muzeja Istre» [I marchi di fabbrica sui mattoni antichi del Museo archeologico dell'Istria], *Jadranski zbornik* (in seguito JZ) [Miscellanea adriatica], Pola-Fiume, vol. 12 (1985), p. 296.

⁶ Sull'architettura rurale antica dell'Istria cfr., in modo oltremodo sintetico, R. MATIJAŠIĆ, «Alcune considerazioni sulle forme d'insediamento rustico in Istria dal III al VI secolo», *Problemi storici e archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo*, Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, *Quaderno XIII-II*, Trieste, 1984, p. 231-243.

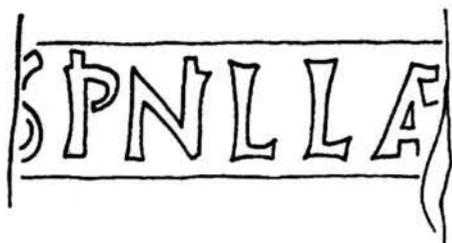


Fig. 2.



Fig. 3.

permette di dedurre che sia stato a contatto con l'acqua marina (è stato anche scoperto nei pressi del mare). I guasti verificatisi nel corso del rinvenimento hanno, in effetti, colpito la parte inferiore e gli orli. La lavorazione risulta su tutti i lati grossolana; i fianchi sono danneggiati; solo la superficie anteriore è trattata a rilievo. I due terzi superiori sono occupati dalla decorazione consistente nella raffigurazione di tre defunti in edicola e in un frontone sovrastante, mentre il terzo inferiore è riservato ad un'iscrizione disposta in tre righe:

Q.TEIDIVS.DONATVS
TEIDIA.ZOSIMA.V.F.
TEIDIO.EVLIMENO.FILIO

La parte superiore, ornamentale, della stele è alta 119 cm; è stata concepita come un'edicola incorniciata lateralmente da un pilastro levigato terminante, all'estremità, con una profilatura semplice. Il campo centrale ha un'altezza di 90 cm ed è chiuso in alto dal passaggio, lievemente arcuato, al «frontone» e in basso da una modanatura stilizzata.

In esso è collocato il rilievo dei tre defunti rappresentati in posizione statica, a mezza vita. Il loro capo e la loro faccia sono assai danneggiati e non permettono un'analisi stilistica esatta. A giudicare dalla concezione della testa, rispettivamente della raffigurazione nel suo complesso, le immagini di sinistra e di destra si riferiscono a degli uomini, quella centrale a una donna.

Le tre figure, strette l'una all'altra, palesano modalità schematiche identiche e ripetitive; indossano delle tuniche; le loro pieghe stilizzate fasciano il collo, attraverso il quale è gettata la toga (Fig. 4).⁷ Un'estremità di quest'ultima copre la spalla e una mano. La mano destra di tutti e tre i defunti è avvolta dal tessuto e disposta sul ventre in modo tale da fissare la toga arrotolata su essa gettata. Mentre le mani delle figure laterali sono quasi orizzontali rispetto al piano del monumento, quella destra dell'immagine centrale è leggermente piegata. Contemporaneamente, sembra che la figura centrale tenga in mano un oggetto; è difficile però individuarlo con certezza a causa dei guasti subiti dalla sua superficie; accanto alle mani degli altri due defunti è visibile un grappolo stilizzato.

Le teste, eseguite in altorilievo, sono gravemente danneggiate; si sono conservate solo le parti più profonde, l'acconciatura dei capelli e gli orecchi; pare che vicino al collo del rilievo mediano sporgano resti di riccioli richiamanti una pettinatura femminile; questo particolare permetterebbe l'identificazione di una defunta sulla stele. Il volto delle tre immagini è coperto dagli effetti della corrosione di colore rosso-brunoscuro; inoltre quello della figura di destra è parzialmente staccato.

⁷ L. BONFANTE WARREN, «Roman Costumes. A glossary and Some Etruscan Derivations», *Aufstieg und Niedergang des römischen Welt*, Berlino-New-Jork, vol. I, 4 (1973), p. 584-614, in particolare p. 612-614.

Come è stato rilevato, il passaggio dal campo centrale alla parte superiore decorativa della stele è lievemente arcuato; tale parte superiore assomiglia a un frontone stilizzato, i cui lati obliqui hanno la forma di un'assicella, con al centro una nicchia, ornata ai due lati da un serpente stilizzato.



Fig. 4.

In tale nicchia poco profonda, un po' più elevata del campo del «frontone» incorniciato da listelli, è sistemata la testa di donna in rilievo (Fig. 5). Il volto è ovale, la superficie è danneggiata; si è però conservato il contorno essenziale della bocca, degli occhi e degli orecchi. Anche la pettinatura ha subito danni; sono rimaste solo alcune incavature eseguite con il succhiello riferibili, evidentemente, ai riccioli di cui era fatta tutta l'acconciatura dei capelli. La nicchia sul lato inferiore è chiusa dal passaggio danneggiato alle spalle, rispettivamente al busto di questa figura femminile. Sul lato superiore essa risulta lievemente arcuata e integrata dalla pettinatura, per quello che è possibile desumere nonostante i guasti notevoli.

Su ambedue i lati della nicchia con testa, precedentemente descritta, sta una semipalmetta con cinque foglie intrecciate, dalle estremità piegate. Similmente

semipalmette stilizzate in modo ancor più accentuato fiancheggiano esternamente il frontone sotto forma di acroteri laterali sovrastanti le colonnine. Su ogni lato della nicchia, sopra il campo del frontone, stava un fiore stilizzato di quattro petali regolari, di cui quello di sinistra si è in parte conservato, mentre quello di destra è stato completamente distrutto.



Fig. 5.

Agli angoli tra il frontone e le estremità della lastra lilea è sistemata la figura di un Genio alato in rilievo. L'impostazione figurativa si è adeguata allo spazio disponibile: le teste e le mani disposte proprio all'orlo del monumento sono andate perdute; il corpo è nudo, in posizione orizzontale come nel volo, i piedi piegati in modo da seguire la linea del frontone e del blocco. In rilievo è stata eseguita un'ala di ogni figura, la quale pure rispetta l'andatura superiore della massa lilea.

L'iscrizione mostra caratteri regolari e netti; è ben conservata e non presenta difficoltà particolari per quanto concerne la lettura (Fig. 6):

Q[uintus] Teidius Donatus
Teidia Zosima v[ivi] f[ecerunt]
Teidio Eulimeno filio.

Le parole sono separate da interpunzioni oblique di forma triangolare assomigliante alla virgola e all'apostrofo. È disposta nel suo complesso in modo alquanto asimmetrico, come se lo scalpellino non avesse tenuto sufficientemente conto dell'ampiezza del testo: l'epigrafe comincia sotto il pilastro sinistro e termina accanto a quello destro; il margine del lato destro è superiore alla larghezza di una lettera. Il testo è in caratteri capitali classici; sono rilevabili, anche se ad un esame superficiale, determinate irregolarità nelle dimensioni delle singole lettere, perché, ad esempio, le lettere «E» e «F» sono particolarmente strette, mentre le «O», «Q» e «Z» sono larghe, in specie quest'ultime che nella terza riga si avvicinano interamente a un cerchio regolare. Caratteristica è anche la lettera «S» con «curve» assai strette e con una lunga linea trasversale di collegamento.



Fig. 6.

Particolare attenzione merita la prima lettera «I» del nome gentilizio Teidius, più alta delle altre e ripetuta in tutti i tre casi, in cui essa compare. Questa peculiarità grafica della lettera «I» contraddistingue, anche se non spesso, tutta una serie di monumenti, per lo più fatti risalire, a giudicare da tutto l'insieme, al I secolo della n.e.: la «I» alta si presenta in due monumenti epigrafi-

ci di Pola, in cui si menziona Claudio con il patronimico di «Drusi f.»;⁸ quindi in un'iscrizione votiva del collegio polese dei dendrofori (proprio in quest'ultima parola)⁹ e nel frammento di ara sacrificale dedicata a Nemese.¹⁰ Per quanto concerne le epigrafi sepolcrali, tale tipo di «I» fa la sua comparsa (solo nella zona di Pola) due volte nell'epitaffio della famiglia Ateni nelle parole AID(ilis) e FILIO¹¹ e ancora in tre casi, ma sempre nelle parole PATRI o MATRI.¹²

Oltre che nella lettera «I», la linea perpendicolare elevata appare talvolta anche nella lettera «T», in cui la funzione di tale grafia specifica risulta tuttavia più chiara e più logica: potrebbe trattarsi del tentativo di economizzare lo spazio del rigo, perché l'asta orizzontale della «T» si protende sulle due lettere attigue e occupa così una larghezza minore di quella solita. Però, nel momento della stesura della presente annotazione, non siamo riusciti a comprendere perché la linea verticale della lettera «I» nei tre esempi del nome gentilizio Teidius del nostro monumento sia spiccatamente più alta delle altre e quindi lasciamo aperta tale questione.

Tra gli svariati tipi di monumenti funerari romani (cippo, titolo, ara – di dimensioni minori; sarcofago, edicola, mausoleo – di carattere monumentale), con ogni probabilità, il posto più significativo spetta proprio alle stele.¹³ Il nostro esemplare di Zambrattia appartiene al foltissimo gruppo di stele con ritratti, la cui architettura imita le edicole e riporta le immagini del defunto (uno o più) in rilievo. Proprio la presenza del ritratto e la sua collocazione permette di distinguere tipologicamente le stele con uno, due o tre immagini in rilievo in

⁸ B. FORLATI TAMARO, *Inscriptiones Italiae*, 10, 1. *Pola et Nesactium*, Roma, 1947 (in seguito: *Inscr. It.* 10, 1), 37, datate tra il 37 e il 41 della n.e.; *Inscr. It.* 10, 1, 38, risalenti al 45 della n.e., perché riporta la titolazione imperiale completa.

⁹ *Ibidem*, 10, 1, 144.

¹⁰ *Ibidem*, 18.

¹¹ *Ibidem*, 591, risalente all'epoca di Claudio; cfr. G. FISCHER, *Ausgewählte Grabbauten des römischen Pola*, Monaco, 1987, 1-911 (diss.).

¹² *Inscr. It.* 10, 1, 239, Pola, Porta Aurea, 1-2 sec. n.e.; *Ibidem*, 347, Pola Porta Gemina 2 sec. n.e.; *Ibidem*, 352, Pola, Scoglio Olivi (tutti i riferimenti cronologici sono tratti da B. FORLATI TAMARO, *Ibidem*); questa caratteristica lettera «I» compare anche in tutta una serie di altri monumenti provenienti dal vasto retroterra, cfr. A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, 10, 3, Roma, 1936 (in seguito: *Inscr. It.* 10, 3), n. 42, 56, 203, poi P. STICOTTI, *Inscriptiones Italiae*, 10, 4, *Tergeste*, Roma, 1951, n. 33-35, 84, 94, 108.

¹³ G.A. MANSUELLI, «Genesi e caratteri della stele funeraria padana», *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano, vol. III (1963), p. 365-384; H. GABELMANN, «Zur Tektonik oberitalischer Sarkophage. Altäre und Stelen», *Bonner Jahrbucher*, Bonn, vol. 177 (1977), p. 199; il lavoro recente con ampia bibliografia di M. VERZAR BASS, «Rapporti tra l'Alto Adriatico e la Dalmazia: a proposito di alcuni tipi di monumenti funerari», *Aquileia, Dalmazia e l'Illirico*, Udine, 1985 (Antichità Altoadriatiche, XXVII), p. 183-208.

un campo, quelle con più immagini in campi separati, ecc.,¹⁴ e quindi la specie della raffigurazione: la sola testa, il busto, il busto fino alla cintola, la persona intera.¹⁵

Il monumento, oggetto delle nostre considerazioni, rientra nel gruppo di stele con tre ritratti rappresentati fino alla cintola, come in alcuni esemplari polesi.¹⁶ È un grave inconveniente che tutte e tre le teste siano gravemente danneggiate, perché, basandosi su esse, l'intera analisi e l'attribuzione cronologica risulterebbero infinitamente semplificate. Per fortuna, tutti gli altri particolari sono conservati abbastanza bene; sono rimaste anche le mani, la cui posizione quasi orizzontale in ambedue le figure laterali e obliqua verso il basso in quella centrale appare interessante. Molto più frequente, si potrebbe quasi dire normale, è la posizione dell'avambraccio e del cavo della mano verso l'alto.¹⁷ Come avviene in queste raffigurazioni funebri, il defunto sostiene con la destra rispettivamente con la sinistra¹⁸ la toga; talvolta nella seconda mano mostra qualche oggetto, in ogni caso di valore simbolico: si tratta per lo più di un volume, di un rotolo che rappresenta il documento dell'avvenuto affrancamento dalla schiavitù e la conferma del suo status di uomo libero. Come sembra, qui la sola figura centrale tiene in mano un oggetto che potrebbe essere un frutto o qualcosa di simile. Però, sull'orlo dei campi, vicino alle mani delle figure laterali, sta qualcosa assomigliante a un grappolo stilizzato.

A differenza delle parti inferiore e mediana, relativamente semplici, quella superiore, il frontone, inserito nei contorni quadrangolari della lastra lita, spicca per una decorazione più ricca. Nella parte inferiore della stele sta l'iscrizione senza bordatura, in quella centrale i ritratti schematizzati dei tre defunti incorniciati da pilastri levigati, dalle estremità semplici, mentre nella parte superiore è disposto il frontone con, in rilievo, due serpenti, le palme, una piccola figura al centro e due Geni alati. Tale differenziato effetto estetico non è trop-

¹⁴ V. JURKIĆ, «Portreti na nadgrobnim stelama zbirke antičkog odjela Arheološkog muzeja Istre u Puli» [I ritratti nelle stele funerarie della collezione di arte antica del Museo archeologico dell'Istria], *JZ*, vol. 8 (1973), p. 359-380.

¹⁵ G. CHIESA, «Una classe di rilievi funerari romani e ritratti dell'Italia settentrionale», *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, cit., 1965, p. 385-411; S. RINALDI TUFI, «La stele funeraria del modenese P. Flavoleus Cordus nel Mittelrheinisches Laudesmuseum di Magonza», *Miscellanea di studi archeologici e di antichità*, Modena, vol. II (1986), p. 133-152.

¹⁶ V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 4, fig. 1 e 2; si tratta di due monumenti di provenienza ignota con due ritratti ciascuno, purtroppo gravemente danneggiati, ma di probabile attribuzione; di concezione simile, ma di fattura evidentemente diversa è la stele di Quinto Labieno Molio di Gologorizza nei pressi di Pisino con due ritratti; cfr. *Ibidem*, tav. 6, nonché la relazione sul reperto presentata da F. BULIĆ e A. GNIRS su *Mitterlungen der K.u.K. Zentralkommission für Denkmalfpflege*, III f., Bf. 1, Vienna 1902, p. 62.

¹⁷ V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 4, 6 e 7; G. CHIESA, *op. cit.*, fig. 2-6 e 9.

¹⁸ Cfr. V. GALLIAZZO, *Sculture greche e romane del Museo civico di Vicenza*, Treviso 1976, p. 121-125; AA.VV., *Sculture e mosaici romani del museo civico di Oderzo*, Treviso, 1976, p. 33-35; da noi per la stele di Quinto Labieno Moli cfr. V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 6.

po frequente, anche se ci sono esempi simili, come in alcuni monumenti di Aquileia.¹⁹ Molto più spesso il monumento è chiuso nella parte superiore da un frontone con palmette in funzione di acroteri²⁰ oppure, se il frontone è inserito nel contorno del blocco di pietra, le palmette sono in rilievo.²¹ In quest'ultimo caso, quando tra il frontone e l'orlo della lastra esiste dello spazio libero, oltre alle palmette, venivano riprodotti, ad esempio, dei delfini.²²

Il ruolo riempitivo dello spazio viene svolto nella nostra stele dai geni volti antitetivamente, su lati opposti; essi, del resto, compaiono assai spesso come simboli del mondo sotterraneo, ma più frequentemente ai lati delle are sepolcrali.²³ Tutti gli elementi formali di questa stele funeraria: l'epigrafe, i ritratti e i simboli sottostanno alla sua funzione principale, che è quella di rimarcare il luogo della sepoltura (*locus sepulturae*). Il monumento fu fatto erigere dai genitori, quand'erano in vita, dal padre Teidius Donatus e dalla madre Teidia Zosima, a ricordo del figlio Teidius Eulimeneus; essi vennero raffigurati nel campo mediano: la madre al centro (se si deve giudicare dai resti di riccioli di capelli che scendono sul collo sotto gli orecchi), il padre a destra (la testa più grande con orecchie marcate può forse indicare un uomo di età avanzata), il figlio, che evidentemente morì prima dei genitori, a sinistra. Siffatta disposizione delle figure con la madre al centro è del tutto usuale. Il nome gentilizio Teidius finora era sconosciuto nelle nostre terre, benché fosse presente nell'onomatica latina.²⁴ Si sa dell'esistenza di due iscrizioni dei dintorni di Rozzo, og-

¹⁹ V. SANTA MARIA SCRINARI, *Sculture romane di Aquileia*, Roma 1972, n. 340 e 343; in ambedue i casi si tratta però di stele senza ritratto, di modo che la sproporzione si avverte tra la parte inferiore con l'epigrafe e quella superiore con il rilievo.

²⁰ V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 6: stele di Quinto Labieno Moli; *Inscr. It.* 10, 3, 74: stele di Valerio proveniente da Buie, dove ancor oggi si trova immurata nella facciata della chiesa parrocchiale; V. SANTA MARIA SCRINARI, *op. cit.*, n. 300: stele di Optata Fadia.

²¹ V. JURKIĆ, *op. cit.*, tav. 1: stele di Orazia Festa; *Inscr. It.* 10, 3, 51: stele di Gaio Plotio proveniente da S. Giovanni della Cornetta nei pressi di Umago; V. SANTA MARIA SCRINARI, *op. cit.*, n. 350; A.M. TAMASSIA, «I ritratti delle stele funerarie della "gens Trutedia" a Campalano di Nogaro», *Il territorio veronese in età romana*, Atti del Convegno del 1971, Verona, 1973, p. 269-281.

²² V. SANTA MARIA SCRINARI, *op. cit.*, n. 336 e 337.

²³ G.L. MARCHINI, «Rilievi con geni funebri di età romana nel territorio veronese», *Il territorio veronese in età romana*, cit., p. 357-437; M. BUONOCORE, «Monumenti funerari romani con decorazione ad Alba Fucens», *Melanges de l'Ecole Française de Rome*, Roma, vol. 94, 2 (1982), p. 715-741; per un esempio pubblicato proveniente dall'Istria cfr. V. JURKIĆ GIRARDI, «Monumenti romani sul territorio di Pinguente e di Rozzo», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno* (in seguito: *ACRS*), Rovigno, vol. VIII (1977-78), p. 17.

²⁴ La prima menzione della famiglia Teidia risale al sec. II a.c. (P. Teidius P.f., cfr. *PWRE*, 5, A-1, 1934, p. 127). Essa diede pure due senatori: Sex. Teidius, seguace di Pompeo nella guerra civile del 49 a.c. e Sex. Teidius Valerius Catullus, console nel 31 a.c. (*CIL* 10-1233, 14-2466 e 4533, 1-2 p. 70; *PWRE*, 5, A-1, 1934, p. 127-128; *PIR* 3, 354, n. 37; W. SCHULTZE, *Zur Geschichte lateinische Eigennamen*, Berlino, 1933, p. 251). Accanto al gruppo apulo di

gi perdute, in cui venivano menzionati Tedia Q. Filia Marcella e Tedia Prima,²⁵ che potrebbe essere una variante del nostro Teidius. Tutti e tre i defunti della nostra stele portano lo stesso nome gentilizio, ognuno con il suo «cognomen»: Donatus, Zosima ed Eulimenus; tutti e tre gli esempi sono relativamente frequenti nel repertorio dei nomi; ce ne sono anche nelle nostre regioni. Il nome Donatus s'incontra in monumenti del Polese tre volte e appartiene a persone afrancate o ai loro eredi diretti (Mindius Donatus, C. Settidius Donatus, Donatus Aug. lib.).²⁶

Il «cognomen» Zosima è pure abbastanza consueto nelle epigrafi: due esempi provengono da Pola e dai suoi dintorni (Zosima o Zosime); ci sono le varianti maschili Zosimus (tre esempi a Pola) e Zosimianus (un esempio a Pola e un secondo nel retroterra di Capodistria).²⁷ A differenza di questi nomi, non ci sono noti esempi del cognome Eulimeno; evidentemente esso appartiene al medesimo gruppo onomastico di origine orientale (come Eumelus, Eulalus, Eucharistus, Euphemius, ecc.), di cui fa parte pure il nome Zosima.

Il territorio di Zambrattia si trova in quel tratto della costa occidentale dell'Istria, che nell'antichità fu di certo densamente abitato; rientra nella zona ritenuta, per attribuzione secondaria, *ager tergestinus*,²⁸ tra il Formio (Formio fl. = Risano) e il Ningo (Ningus = Quietto). Numerosi sono i reperti epigrafici scoperti: oltre a quelli più antichi, pubblicati nelle "Inscriptiones Italiae" (1936), vanno menzionati pure alcuni rinvenimenti più recenti,²⁹ di modo che la stele descritta non rappresenta, da tale punto di vista, una novità particolare nella conoscenza della distribuzione epigrafica antica in Istria e, come tipo di monumento funerario, appartiene alla categoria più numerosa.

epigrafi con il nome Teidius (*CIL* 9, 2103, 3271, 6289), va ricordata la presenza di questo gentilizio pure su due epigrafi della Regio X (*CIL* 5, 2366 e 2367) rinvenute a Adria.

²⁵ *Inscr. It.* 10, 3, 149 e 150; appare verosimile l'accostamento dei nomi Teidius e Tediis (cfr. *PWRE* 5, A-1, 1934, p. 128).

²⁶ *Inscr. It.* 10, 1, 49, 156 e 592a: quest'ultima iscrizione è l'elenco di un gruppo di coloni di un possedimento di notevoli dimensioni; cfr. G. BRANCALE, «Due lamelle letterate del posano», *AT*, ser. 4, vol. 41 (1981), p. 7-32.

²⁷ Zosima Zosime: *Inscr. It.* 10, 1, 581 e 105; Zosimus: *Ibidem*, 317, 372, 430; Zosimianus: *Ibidem*, 199 e *Inscr. It.* 10, 4, 356.

²⁸ L. MARGETIĆ, «Accenni ai confini augustei del territorio tergestino», *ACRS*, vol. 10 (1979-80), p. 89 e nota 76 a p. 97-99.

²⁹ Reperti più antichi sono pubblicati in *Inscr. It.* 10, 3, n. 41-51; reperti nuovi: J. ŠAŠEL; B. MARUŠIĆ, «Štirideset rimskih napisov iz Istre» [Quaranta iscrizioni romane dell'Istria], *Arheološki vestnik* (in seguito *AV*) [Notiziario archeologico], Lubiana, vol. 35 (1984), p. 300-302; Š. MLAKAR, «Neki novi antikni nalazi u Istri» [Alcuni nuovi reperti antichi dell'Istria], *JZ*, vol. 2 (1957), p. 450-461; M. ŽUPANČIČ, «Epigrafske najdbe v Istri» [Reperti epigrafici dell'Istria], *AV*, vol. 37 (1986), p. 399-401.

Nei dintorni più prossimi, solo lungo il litorale, sorgono alcune località antiche di carattere rurale:³⁰ Catoro, la stessa Zambrattia, Bassania e Salvore.³¹ Nella tarda antichità e nel primo medioevo, quando si formarono gli attuali centri di Cittanova e di Umago (Neapolis o Emonia, Humagum),³² vicino al punto in cui fu ritrovata la stele, non più di 500 m a sud di Zambrattia, esisteva il castello di Sipar (Sipparis o Sapparis), abbandonato verso la fine del primo medioevo.³³

Accanto agli altri dati archeologici ed epigrafici finora conosciuti e riguardanti la presenza umana su questa parte della costa occidentale istriana, la stele funeraria di Zambrattia viene senza dubbio a completare il repertorio di esemplari dell'arte, della ritrattistica, del simbolismo, dell'epigrafia, della prosopografia e delle usanze funebri.

³⁰ Il concetto di architettura rurale si riferisce ai resti di complessi destinati ad abitazione o ad attività economiche riconducibili sotto la definizione ampia e sufficientemente chiara di «villa rustica»; cfr. J. HARMAND, «Sur le valeur archeologique du mot "villa"», *Revue archeologique*, Parigi, vol. 38 (1951), p. 155-159; R. MATIJAŠIĆ, «Ageri antičkih kolonija Pola i Parentium i njihova naseljenost od I. do III. st.n.e.» [Gli agri delle colonie antiche di Pola e di Parenzo e i loro abitanti dal I al III secolo della n.e.], tesi per il conseguimento del titolo accademico di «Magister», Zagabria, 1985.

³¹ Catoro: A. GNIRS, *op. cit.*, p. 217-218; A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, Trieste, 1973, p. 47 e 50; B. MARUŠIĆ, «Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svijetlu arheoloških izvora» [Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche], *JZ*, vol. 9 (1975), p. 342; Bassania: la località non è stata oggetto di una pubblicazione, è sita tra la strada Umago-Salvore e il mare; Salvore: A. GNIRS, *op. cit.*, p. 216; A. DEGRASSI, *op. cit.*, p. 45-46; IDEM, «Notiziario archeologico», *AMSI*, vol. 4 (1929), p. 401.

³² L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974; A. BENEDETTI, *op. cit.*

³³ B. MARUŠIĆ, *op. cit.*, p. 338-341; V. JURKIĆ GIRARDI, «Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo», *ACRS*, vol. 12 (1981-82), p. 15-16.

SAŽETAK: *Nalaz rimskog nadgrobnog spomenika u Zambrattiji (Umag)* - Među slučajnim arheološkim nalazima koji svake godine obogate muzeje i zbirke Istre, svakako značajno mjesto ima nalaz jedne rimske stele, do kojeg je došlo prilikom radova na infrastrukturi između Umaga i Savudrije. Mjesto nalaza smješteno je na periferiji područja antičke arhitekture, koje je kao arheološki lokalitet i topografski podatak bilo od ranije poznato. U ovom slučaju radi se o antičkoj stambenoj ili gospodarskoj građevini, koja je bila središte jednog poljoprivrednog imanja.

Spomenik je visine 168 cm, širine 100 cm, debljine 15-18 cm. Izrađen je od zrnatog bjelkastog vapnenca i oštećen je prilikom nalaza. Grubo je obrađen sa svih strana ali je samo prednja površina reljefno obrađena. Donju trećinu visine zauzima natpisno polje u tri reda:

Q.TEIDIVS.DONATVS
TEIDIA.ZOSIMA.V.F.
TEIDIO.EVLIMENO.FILIO

U središnjom polju je reljef triju likova, u statičnoj impostaciji, prikazani do pojasa. Glave i lica su jako oštećeni i ne omogućavaju točnu stilsku analizu. Sudeći po koncepciji glave odnosno figure, lijevi i desni lik predstavljaju muškarce, dok je u sredini žena. Likovi su odjeveni u tunike, čiji stilizirani nabori uokviruju vrat, a preko toga, je prebačena toga.

Gentilicij Teidius nije do sada bio poznat u našim krajevima. Sva tri pokojnika na našem natpisu nose isti gentilicij, svaki sa svojim kognomenom: Donatus, Zosima i Eulimenus. Sva tri primjera, osim posljednjeg, relativno su česta u repertoaru imena; ima ih i u našim krajevima.

Nadgrobni spomenik iz Zambrattije pripada skupini stela s tri portreta prikazanih do pojasa na jednom polju i upotpunjava repertoar primjera antičke umjetnosti, portretistike i simbolike, epigrafijske, prozopografije i pogrebnih običaja Bujštine.

POVZETEK: *Rimski nagrobni spomenik, ki je bil odkrit v Zambrattiji (Umag)* - Med arheološkimi najdbami, ki vsako leto prispevajo k obogatitvi istrskih muzejev in njihovih zbirk, ima pomembno mesto odkritje nekega nagrobnega spomenika v bližini naselja Zambrattija med Umagom in Savudrijo. Prostor, kjer je bil omenjeni spomenik

odkrit, se nahaja na periferiji nekega antičnega arhitektonskega področja. Nagrobnik, o katerem je govor, je spadal k zgradbi, namenjeni za bivanje ali za gospodarske dejavnosti in je stal v središču neke kmečke posesti.

Nagrobnik je visok 168 cm, širok 100 cm, njegova debelina pa ima 15-18 cm. Narejen je iz zratega belkastega apnenca, ki je bil med najdbo poškodovan. Na vseh straneh kaže precej grobo izdelavo, samo prednji del nagrobnika je reliefno izdelan. Spodnja tretjina spomenika nosi tri vrstice, zaobjemajoče napis:

Q.TEIDIVS.DONATVS
TEIDIA.ZOSIMA.V.F.
TEIDIO.EVLIMENO.FILIO

Zgornji, okrašeni del nagrobnika, je bil osnovan v obliki vbokline, znotraj katere stojijo v reliefu, v statični drži, doprsni kipi treh umrlih. Njihovi obrazi in glave so dokaj poškodovani, kar predstavlja precejšno oviro pri natančnem določanju stilskih značilnosti nagrobnika. Glede na osnutke galv bi se dalo sklepati, da desna in leva predstavljata dve moški figuri, osrednja glava pa žensko. Vsi trije doprsni kipi so odeli v tunike, ki se jim s stiliziranimi gubami ovijajo okoli vratu, preko katerega visi toga.

Rodbinsko ime Tedijs je bilo v naših krajih do sedaj neznano. Vsi trije mrtveci, upodobljeni na nagrobniku, nosijo isto rodbinsko ime, vsak pa ima svoj »cognomen«, in sicer: Donatus, Zosima, Eulimenus. Ta tri imena pa so dokaj pogosta v seznamu imen, ki jih je zaslediti v naših krajih.

Nagrobni spomenik iz Zambrattije se uvršča med spomenike s kapelico in doprsnimi kipi umrlih (v našem primeru so trije). Seveda pomeni obogatitev umetniške, kiparske in epigrafske dediščine na področju Buj.